



IL BIANCO, IL NERO E LA VITA

di FLAVIA PICCINNI

«Il gioco degli scacchi è lo sport più violento che esista». Diceva così Garry Kasparov, uno dei più grandi scacchisti di tutti i tempi. E questa è stata la frase che ho portato incisa nei pensieri per molti anni, quando mi sedevo davanti a una scacchiera e le sessantaquattro caselle diventavano tutto il mio mondo: aperture, scoperte, arroccchi e soprattutto attacchi. All'epoca - prima di smettere in modo definitivo, diversi anni fa - il tratto che colonizzava le mie partiture, trascinandomi in tragiche sconfitte e in inaspettate vittorie, era l'attacco. E non posso non ammettere che il rigore e la determinazione di cui gli scacchi necessitano, e che proprio gli scacchi mi hanno insegnato, in questi anni mi è stato molto utile. Mi ha insegnato soprattutto che un torneo, esattamente come la vita, non è fatto da singoli match ma da una lunga sequenza di scontri; e il bilancio si fa sì volta per volta, ma soprattutto alla fine.

A insegnarmi a giocare a scacchi, come è accaduto e accade ancora oggi alla maggior parte dei bambini e degli adolescenti lucchesi, fu Riccardo Del Dotto. Maestro di scacchi, tutor Fsi e Fide trainer, Del Dotto ha vinto nel 2009 e nel 2014 il premio "Istruttore dell'Anno" ed è adesso direttore della scuola di scacchi dell'ADS Scacchistica Lucchese, organizzatrice del Festival "Città di Lucca" che quest'anno festeggia nella sale di Palazzo Ducale la 28esima edizione.

Si tratta di un caso nazionale per affluenza (ben 256 partecipanti), dove conviene fare un salto entro questa sera per assistere alle partite conclusive e alla premiazione. Molti giocatori sono poi di livello internazionale, come l'olandese Jan Werle, gli ex campioni italiani Alberto David e Axel Rombaldoni, il serbo Stefan Djuric, il neo campione del mondo Iccd Duilio Colutiis, l'ex campionessa italiana Mariagrazia De Rosa, il Maestro Fide Artem Gilevych.

Una sequenza di nomi che ai non appassionati diranno poco, e che invece svelano come



Pezzi degli scacchi

Lucca sia diventata negli anni un frammento dell'eccellenza in questo sport a livello mondiale. Uno sport che Riccardo Del Dotto ha giustamente assunto a filosofia di vita, e che ha tradotto in lettere in un libro appena pubblicato per i tipi di Ediscere, casa editrice veronese con un catalogo scacchistico di grande rilievo.

Il libro si chiama "Frammenti in Bianco e Nero" e arriva a dodici anni di distanza dal long seller "La Partita del Centro" (Nuova Toscana Editrice), focalizzato sulla teoria scacchistica. Con questo secondo libro, che è un ibrido fra il manuale e la raccolta di aneddoti destinati a interessare anche i non scacchisti, Riccardo Del Dotto traccia un ideale mappa delle sue sessantaquattro caselle: un memorabile match di Paul Morphy (il mio scacchista preferito), la "melampenia" dell'ufficiale dell'Armata Rossa Janis Klovans, ma anche storie vere e ricordi, esercizi e soluzioni. Frammenti che non potranno non parlare, grazie alla grande capacità di Del Dotto di tradurre in semplicità anche la strategia più complicata, a tutti i lettori.

La sintesi perfetta è racchiusa nelle parole di Ennio Flaiano, tratte dallo splendido Diario degli errori, messe a introdurre il libro. «Vivere è una serie ininterrotta di errori, ognuno dei quali sostiene il precedente e si appoggia al seguente. Finiti gli errori, finito tutto».

E mi tornano in mente le parole di Tartakover, altro grande scacchista: «La partita a scacchi è sempre decisa da un errore, per impercettibile che sia». Esattamente come, racconta bene Del Dotto in questo libro, accade nella vita.